



## Rassegna stampa ragionata

### Mercoledì 11 dicembre 2024

1. **Oggi possiamo partecipare alla costruzione di una nuova Siria, senza gli errori, senza le illusioni, soprattutto senza il rimpianto.**
2. **Basta stragi sul lavoro: senza sicurezza non c'è lavoro, non c'è dignità, non c'è vita.**
3. **Politico.eu incorona Meloni. "E' la più potente d'Europa".**
4. **Chiuso il negoziato commerciale con i paesi del Mercosur in Sud America, ora l'obiettivo è chiuderlo anche in Europa.**
5. **Riscossione multe stradali: al Nord l'evasione riguarda il 25% delle sanzioni, al Sud addirittura il 48,2%.**
6. **Prove di pace tra Governo e Stellantis.**
7. **Appalti, possibile ruolo del Cnel per individuare i contratti equivalenti.**
8. **Lavoro, parità di genere, l'Italia ancora ultima.**
9. **Competenze scarse lavoro povero, l'altra faccia dell'Italia che crea lavoro.**
10. **A ottobre 2024 l'indice complessivo della produzione industriale anno su anno registra in Italia una contrazione del 3,6%.**
11. **Abbracciare lo sviluppo sostenibile non solo come obiettivo ma come paradigma: Rapporto Asvis al Cnel il 13 dicembre.**

---

#### Paola Peduzzi – Non si rimpiange un dittatore – Il Foglio

**Che cosa festeggiate?**, chiedono i cantori della stabilità irresponsabile che fino a due settimane fa contavano su **Bashar el Assad** come su un perno inamovibile, non lo vedete che il post Assadismo è pericolosissimo?, insistono, togliendo a questo momento di gigantesca instabilità l'elemento della speranza, proprio come fanno i regimi: ti fanno credere che nulla potrà cambiare e che tu sei un suddito impotente, se provi ad alzare lo sguardo finisci in galera, nessuno saprà più niente di te, come se non fossi mai esistito - l'annullamento della volontà. **Questo cinismo ignora anche la realtà: del post Assadismo nulla sappiamo, ma dell'Assadismo sì, e non lo si può rimpiangere.** La Siria libera da Assad mostra l'orrore di un regime feroce e impunito, ogni ora escono dettagli osceni del metodo utilizzato dal dittatore per restare al potere. Di recente abbiamo vissuto questo stesso svelamento in Ucraina, nelle terre liberate dall'occupazione di **Vladimir Putin**, sponsor altrettanto impunito di Assad, e nulla sappiamo di **quel che è accaduto e accade nei luoghi che vivono sotto il giogo russo**: ogni volta la realtà che ci viene mostrata risulta più intollerabile di quella che avevamo immaginato. Da anni il conteggio dei siriani uccisi da Assad è fermo a una stima di 600 mila persone, così



come si dice che **siano 112 mila i siriani scomparsi nel nulla**, ma i conti non tornano, chi ritrova la libertà oggi spesso non ha nemmeno una tomba dove andare a ricostruire i pezzi di vita che non ha vissuto, che ha perduto. **La stabilità cercata in modo indefesso da molti paesi occidentali in Siria è andata di pari passo con lo sconforto dei siriani** che, scrive Anne Applebaum, "fa parte del piano: questi regimi vogliono rubare alle persone la capacità di pensare a un futuro diverso, **vogliono convincere le persone che le loro dittature sono eterne**: 'I nostri leader per sempre' era lo slogan della dinastia degli Assad". Gli ultimi tredici anni per la Siria sono stati eterni, ma oggi quel senso di inevitabilità che russi e iraniani hanno cucito addosso ad Assad è crollato, e i siriani festeggiano, certo che festeggiano, perché tutto sembra migliore di quel che hanno conosciuto finora. **E' una festa piena di incredulità** - perché inattesa - e di dolore, perché aprire gli occhi dopo tutto questo tempo di buio significa anche prendere coscienza con lo strazio che si è subito, significa scoprire che tua madre è stata violentata più e più volte, che hai dei **fratelli che sono cresciuti in celle sotterranee di galere senza luce in cui ogni giorno venivano mandate a morte decine di persone**, che tuo fratello è morto tentando di scappare, che hai dei cuginetti che non parlano nemmeno la tua lingua perché da anni vivono in un paese straniero che non vede l'ora di sbarazzarsi di loro. Questo è, prima di ogni analisi, prima di ogni elucubrazione geopolitica, **il post assadismo per i siriani: mettere insieme la memoria delle proprie famiglie, ricostruire, fissare fotografie e riconoscere nei volti e nei corpi tumefatti i tuoi parenti**. Poi ci siamo noi, che abbiamo promesso aiuto ai siriani e non lo abbiamo dato, che **abbiamo fissato linee rosse che non ci siamo preoccupati di far rispettare**, che ce la prendiamo con gli israeliani che bombardano depositi di armi chimiche che non dovrebbero nemmeno esistere visto che ci eravamo fidati della promessa di Putin e di Assad di smantellarli, che **abbiamo ignorato che la Siria è stata la palestra della ferocia del Cremlino**, il campo di addestramento della Wagner, l'arsenale del terrorismo dei pasdaran iraniani. Ora a Damasco è arrivato Ahmed al Sharaa, che fino a qualche giorno fa si è fatto chiamare Abu Muhammad al Julani, che è **arrivato in Siria per espandere lo Stato islamico** ma che poi ha preso la guida del suo gruppo islamista, si è ribellato ad al Baghdadi, ha conquistato terre, potere, credibilità, **si è organizzato e ha pianificato la liberazione della Siria**. Le sue statistiche del terrore non sono conosciute nei dettagli, per ora si nota soltanto la sua ambizione che è alla base delle sue dichiarazioni ecumeniche e contro la vendetta immediata. **Il post assadismo è lui e non sa di stabilità né tantomeno di sicurezza, ma di nuovo**: ci siamo anche noi, che abbiamo preso l'assadismo per stabilizzazione **ignorando sia la catastrofe umanitaria sia la creazione di un asse spietato lanciato contro l'occidente**, e che oggi possiamo partecipare alla costruzione di una nuova Siria, senza gli errori, senza le illusioni, soprattutto senza il rimpianto

~

### **Silvia Pieraccini - Incidente di Calenzano, le vittime salgono a cinque -Il Sole 24 Ore**

**Oggi è il giorno del lutto regionale** in Toscana per onorare le vittime dell'esplosione avvenuta lunedì 9 dicembre nell'area di carico del **deposito di carburanti Eni di Calenzano (Firenze)**, in cui si movimentano benzina, gasoli e cherosene. «Una tragedia immane» l'ha definita ieri il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, chiedendo un minuto di silenzio per le vittime durante un incontro con la stampa parlamentare. Con **il ritrovamento dei corpi dei tre dispersi**, i numeri dell'incidente sono definitivi: **cinque morti e 26 feriti di cui tre gravi** (due ricoverati nel Centro grandi ustionati di Pisa e uno all'ospedale fiorentino di Careggi). Le vittime - **Vincenzo Martinelli**, 51 anni, nato a Napoli abitava a Prato; **Carmelo Corso**, 57 anni, nato a Catania abitava anche lui a Prato; **Davide Baronti**, 50 anni, nato a Novara e residente a Bientina,



vicino Pisa; **Gerardo Pepe**, 45 anni della provincia di Potenza; **Franco Cirelli**, 50 anni, della provincia di Matera -sono autisti delle **autocisterne che stavano facendo rifornimento di carburante quando è scoppiato l'incendio** e tecnici manutentori di una ditta esterna. Il deposito dell'Eni è stato messo sotto sequestro dalla **Procura di Prato guidata da Luca Tescaroli** (Calenzano è in provincia di Firenze ma ricade sotto la giurisdizione del Tribunale di Prato) che ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo, ma non solo: altri reati sono al vaglio. Per adesso non d sono indagati. Gli accertamenti vanno avanti, aiutati dai consulenti nominati dalla Procura tra cui due esperti di esplosivi, Renzo Cabrino e Roberto Vassale, autori delle perizie sulla strage mafiosa di Capaci, di cui Tescaroli si era occupato quando era pm a Caltanissetta. **Al lavoro anche i tecnici della Asl Toscana Centro** per la verifica delle procedure sui sistemi antinfortunistici e quelli dell'Arpat per i controlli ambientali. Da chiarire è innanzitutto la causa dell'esplosione: l'ipotesi più probabile, avvalorata da un testimone, è la perdita di carburante avvenuta nella fase di caricamento di un'autobotte, che potrebbe aver generato una nube di vapori che, mescolandosi con l'aria, avrebbe innescato la scintilla. Fondamentale sarà anche capire se e chi ha commesso l'errore nella catena di rifornimento, e se sono state seguite tutte le norme di sicurezza. **«È assolutamente prematuro ipotizzare le cause dell'incidente»**, ha fatto sapere ieri Eni precisando che **«ogni informazione di dettaglio sarà messa a disposizione delle autorità giudiziarie che stanno conducendo le indagini, anche a salvaguardia del segreto investigativo»**. Il deposito di Calenzano, operativo da 68 anni (è stato aperto nel 1956), è **l'impianto che rifornisce centinaia di distributori di carburanti del Centro Italia**. Quando è stato costruito era in aperta campagna - come ha ricordato **il presidente della Regione, Eugenio Giani**, ieri durante la seduta del Consiglio regionale che si è aperta con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime - ma negli anni è stato "circondato" da capannoni, centri commerciali e qualche abitazione. **«Oggi quel luogo non è più appropriato per le funzioni che vi vengono svolte»** ha detto Giani ipotizzando nuovi strumenti urbanistici, una volta conclusa l'inchiesta giudiziaria, per evitare accadimenti simili in futuro. Intanto **il sequestro dell'impianto e uno sciopero di due ore indetto ieri nella raffineria Eni di Livorno** (dalla quale arrivano, tramite oleodotto, i carburanti a Calenzano) hanno messo in allarme Autolinee Toscane (At), l'azienda del gruppo francese Ratp che gestisce i bus nella regione e che, in un comunicato, ha **segnalato il rischio di carenza di gasolio**, in particolare a Firenze, che potrebbe provocare **«sensibili disagi per l'utenza»**. Ma da Eni fanno sapere che si sono già attivati per far arrivare i carburanti da altri depositi e che non c'è alcun rischio di restare a piedi. Oggi, oltre al lutto regionale, si terrà lo sciopero provinciale di quattro ore indetto dai **sindacati Cgil, Cisl, Uil** con un corteo a Calenzano per dire: **«Basta stragi sul lavoro: senza sicurezza non c'è lavoro, non c'è dignità, non c'è vita»**.

~

### **Fabio Martini - Politico.eu incorona Meloni. "E' la più potente d'Europa" - La Stampa**

Si ritrova lassù dopo appena 50 mesi di riflettori internazionali. Giorgia Meloni, la ex ragazzina della Garbatella che guida l'Italia dal 22 ottobre 2022, è stata nominata personaggio più influente d'Europa, nella categoria dei leader più fattivi e concreti nella realizzazione delle loro politiche, da **Politico.eu, edizione europea dell'autorevole testata americana che conferisce questi riconoscimenti** alla personalità che abbiano segnato un significativo impatto sulla politica, sulla società, sul mondo. I personaggi che in precedenza avevano ricevuto **il riconoscimento più alto, quello di personaggio dell'anno, appartenevano tutti al "jet set" politico-mediatico**, personalità dell'alto mainstream internazionale, reduci da carriere



scintillanti o di lungo corso (da **Donald Trump alla Cancelliera Angela Merkel, da Elon Musk a Joe Biden**) o da cimenti terribili come **Volodymyr Zelensky** e dunque la nomina di Meloni premia un percorso diverso. Come spiega la motivazione, Meloni viene descritta come «camaleonte», capace di sfidare «le aspettative» e di sorprendere nella sua politica nei confronti della Russia, ma soprattutto, si dice: **«Chi chiami se vuoi parlare con l'Europa? Se sei Elon Musk, l'uomo più ricco del mondo e consigliere chiave di Trump, il numero che componi è quello di Giorgia Meloni»**. Che è anche presidente dei Conservatori e Riformisti europei, è stata corteggiata dal Ppe, **«forse con un occhio a un'alleanza post-elettorale che potrebbe ridisegnare il panorama politico europeo»**. Ma alla fine gli analisti e i giornalisti di Politico. eu sono stati colpiti da qualcosa che da noi spesso è sottovalutato, **la coerenza del governo sulla questione ucraina**. Certo, da quando Meloni guida il governo italiano, ha già vissuto tante occasioni per lei memorabili - dalla prima volta alla Casa Bianca al primo G7 - ma in quei casi si trattava di circostanze prestigiose derivanti dal suo incarico di presidente del Consiglio: **stavolta Meloni, lei e non altri, è stata scelta da un consesso di analisti senza influenze nazionali**, o forti pregiudizi politici. Tra l'altro il 2024 per Meloni non è stato un anno speciale come il 2022, ma semmai **l'anno del consolidamento**, il 2022 era stato l'anno della vittoria, annunciata ma pur sempre epocale, visto che mai nella storia della Repubblica italiana un esponente della destra post-fascista aveva mai guidato un governo; il 2023 era stato l'anno della «messa in prova» che la presidente del Consiglio ha affrontato sposando la dottrina europea ed atlantica, in questo modo dimostrando, anche a chi non lo conosceva, di **rappresentare una destra orgogliosa della propria storia ma profondamente diversa da quelle di Marie Le Pen, di Viktor Orban**, per non parlare degli spagnoli di Vox e dei tedeschi di Afd. Ecco perché il **2024 si è trasformato nell'anno della consacrazione**, corroborata dal successo alle elezioni Europee, dalla buona performance sul **dossier Pnrr**, dall'esser riuscita a spuntarla sulla nomina di Raffaele Fitto alla vicepresidenza della Commissione Ue, ma soprattutto dalla tenuta sul dossier Ucraina, sul quale la presidente del Consiglio non si è spostata, nonostante Joe Biden sia un'oramai un'«**anatra zoppa**».

-

### **Luciano Capone – Mercosur in cambio di aiuti. La strategia di VdL per l'agricoltura – Il Foglio**

*"La Banca europea per gli investimenti (Bei) annuncerà tre miliardi di euro in investimenti agroalimentari con una forte attenzione per i giovani agricoltori"*, ha detto **Ursula von der Leyen nel suo messaggio agli Agrifood days a Bruxelles**. La presidente della Commissione europea ha anche annunciato che "nei primi 100 giorni della nuova Commissione presenteremo una nuova visione per l'agricoltura e l'alimentazione". Chiuso il negoziato commerciale con i paesi del Mercosur in Sud America, ora l'obiettivo è chiuderlo anche in Europa. Perché **il processo di ratifica del trattato internazionale, che durerà dai sei agli otto mesi**, può essere bloccato dal Consiglio europeo se i paesi che si oppongono superano il 35 per cento. **Non è una partita semplice**. D'altronde non è un caso che la trattativa con il Mercosur sia durata oltre 20 anni e che l'accordo concluso nel 2019 sia rimasto a lungo fermo. **Le opposizioni più forti al trattato venivano da due mondi in Europa spesso contrapposti**: ambientalisti e agricoltori. Il negoziato, a cui von der Leyen ha impresso un'accelerazione negli ultimi mesi, ha risposto principalmente ai primi. Nella versione finale firmata in Uruguay, **l'Europa è riuscita a strappare concessioni ambientali ai paesi sudamericani**, in particolare impegni più forti contro la deforestazione (Brasile) e sul rispetto degli accordi di Parigi sul clima (Argentina). In



cambio, Bruxelles ha concesso ai paesi sudamericani maggiore flessibilità sulle politiche industriali, in particolare nel settore automotive, in cui **i paesi del Mercosur temono la deindustrializzazione per la differente competitività**. Il settore agricolo, invece, non è stato praticamente toccato. E' rimasta la versione del 2019 perché, come spiegano funzionari della Commissione vicini al dossier, **è un "accordo bilanciato per l'agricoltura"**. Ci sono impatti positivi per la sicurezza strategica su materie prime importanti (come la soia) e, dal punto di vista dell'export, **vengono ridotti a zero i dazi sul vino, gli alcolici e i prodotti lattiero-caseari, oltre a olio d'oliva e pasta**. Per giunta viene inserita la tutela per 57 denominazioni d'eccellenza che rappresentano oltre il **90 per cento dell'export** delle indicazioni geografiche protette. Insomma, anche sull'agroalimentare un paese esportatore come l'Italia - come dimostrano i risultati di altri **accordi inizialmente osteggiati, tipo il Ceta con il Canada** - non può che avvantaggiarsene. Anche sul lato difensivo, sostengono da Bruxelles, **sono stati ottenuti importanti risultati**. Per i settori più sensibili all'import come carne bovina, pollame, zucchero e riso esistono delle quote tariffarie, per volumi pari a circa l'11,5 per cento dei consumi interni europei, che non dovrebbero provocare impatti forti sui prezzi. Comunque **esistono delle clausole di salvaguardia** che, in caso di perturbazioni forti sui mercati, consentono di reintrodurre dazi e fornire aiuti compensativi agli agricoltori. Naturalmente, per quanto la Commissione possa argomentare con numeri e razionalità, tutto questo già c'era. **E non è servito a spostare l'opposizione totale delle organizzazioni degli agricoltori**. Il nuovo negoziato è andato incontro agli ambientalisti, ma i mesi scorsi hanno mostrato chiaramente che **il parere e il peso politico degli agricoltori sono più determinanti**: von der Leyen è dovuta tornare indietro su molte delle politiche ambientali che colpivano l'agricoltura. **Il timore della Commissione è che l'accordo con il Mercosur diventi un "totem del disagio del mondo agricolo"**, pur non avendone alcuna responsabilità. Per questo il lavoro di Von der Leyen, insieme al **commissario dell'Agricoltura Christophe Hansen**, sarà quello di rispondere al "disagio" degli agricoltori. Sono state annunciate già diverse proposte. Von der Leyen, oltre agli investimenti della Bei, ha annunciato **due proposte per rivedere le norme sull'organizzazione comune dei mercati e sulle pratiche commerciali sleali** al fine di garantire maggiore potere contrattuale ai produttori nella filiera. "E tutto questo è solo l'inizio", ha detto von der Leyen annunciando la presentazione di **"una nuova visione dell'agricoltura"**. Proprio ieri, al Foglio, il ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida aveva detto che il voto determinante dell'Italia sul Mercosur sarebbe potuto passare dall'attuale no al sì** se la Commissione avesse impostato una nuova politica a favore degli agricoltori. Le proposte di von der Leyen vanno esattamente in quella direzione.

- ~

### **Gianni Trovati - Multe stradali, il 28,4% non paga - Il Sole 24 Ore**

Ogni tre multe stradali irrogate dai Comuni, una **passa direttamente dallo stato solido del verbale a quello gassoso dell'evasione**, senza transitare dalla condizione liquida del pagamento. Al Nord l'evaporazione è un po' meno frequente, ma coinvolge comunque circa il 25% delle sanzioni. Ma il fenomeno si fa endemico nel Mezzogiorno, dove è il 48,2% delle multe a rimanere confinata nella teoria contabile dell'accertamento senza sfondare mai nella realtà operativa dei pagamenti, fissando al 28,4% la media nazionale di questa forma di evasione da riscossione. **Entrate che zoppicano**. Nelle multe si incontra solo **la versione più profonda di un fenomeno che investe anche le altre entrate comunali**: e che ogni anno fa sparire in media anche **il 7,6% dell'Imu, il 3,5,9% della tariffa rifiuti e il 17% del canone unico**



**patrimoniale**, che ha fuso le vecchie entrate per la pubblicità e l'occupazione di suolo pubblico. Il progetto A mettere in fila le cifre sono gli stessi Comuni, in un'indagine realizzata dall'Ifel nell'ambito del Progetto riscossione che in collaborazione con **Anacap** (i concessionari privati della riscossione), **Aspel** (le società pubbliche del settore) e Gruppo 24 Ore ha proposto anche uno «studio di settore» sulle entrate locali per capire quel che funziona e quel che va migliorato nella macchina degli incassi territoriali. **Perché i primi a essere preoccupati per gli accertamenti che non riescono ad assumere la forma di entrate reali sono gli amministratori locali**, alle prese con bilanci che vedono gonfiarsi le spese per la spinta di fattori incompressibili come i rinnovi contrattuali o le ricadute dell'inflazione mentre la colonna delle entrate è irrigidita da una leva fiscale arrivata ormai da anni ai massimi. Uno scenario del genere rende **i mancati incassi parenti stretti delle crisi finanziarie**, come mostra la quasi perfetta sovrapposizione fra la geografia dei buchi nella riscossione e quella di **dissesti, pre-dissesti e deficit strutturali**. E con queste premesse il recupero dell'evasione può offrire quell'ossigeno che non riesce ad arrivare da altre vie, e può attenuare la manovra sotterranea rappresentata dal fondo crediti di dubbia esigibilità, l'accantonamento obbligatorio proporzionale alle **mancate riscossioni che ormai congela nei bilanci locali più di 6 miliardi**. Le evasioni Per questa ragione le lenti dell'indagine puntano prima di tutto sull'evasione da riscossione, cioè sulla quota di entrate accertate ma non riscosse. Questo approccio non fotografa tutto il "nero", perché si concentrano sulle basi imponibili già individuate e quindi messe a bilancio senza allargare lo sguardo al sommerso vero e proprio. Questo passo in più è stato compiuto dal **Cifrel**, il centro interuniversitario di ricerca sulla finanza locale presso l'Università Cattolica, che **in linea con le stime Mef cifra in poco più di 5 miliardi il tax gap dell'Imu**. Ma anche al netto dell'imponibile che sfugge, quote variabili dell'imposta sul mattone non vengono pagate, **in una linea crescente che parte dal 3% del Nord Ovest per salire fino al 13,7% del Mezzogiorno**. Lo stesso bradisismo delle entrate verso Sud si incontra in tutte le principali voci, a partire dalla Tari che a Mezzogiorno fa mancare alle casse il 30,4% del gettito (il doppio della media nazionale, il triplo rispetto al Nord) aggravando un problema di costi già ingigantiti dal deficit impiantistico e dalla **conseguente necessità di spedire altrove i rifiuti**. Su tutto questo pesa l'anello debole della riscossione coattiva, che scende in campo quando né i versamenti spontanei né gli avvisi di accertamento riescono a portare in cassa le entrate attese. **Questa ultima frontiera dovrebbe chiudere il ciclo della riscossione, ma riesce a raccogliere solo una piccola minoranza delle somme che le sono affidate: non arriva al 15% nella Tari e nel Canone unico, arranca fino al 16,3% nell'Imu e sale al 28,2% nelle multe** per un evidente effetto rimbalzo alimentato dai fallimenti più profondi dei passaggi precedenti. Le soluzioni. Non tutti i gatti della riscossione, però, sono grigi alla stessa maniera. Perché le esperienze operative sui territori mostrano che alcune soluzioni sono migliori di altre, e che **bastano a volte pochi accorgimenti per ottenere performance nettamente migliori**. Dallo studio di settore presentato da Strategic Management Partners emerge per esempio l'importanza degli affidamenti a concessionari privati o società pubbliche esterne all'ente, che ampliano il ventaglio di attività rispetto ai compiti classici degli uffici tributi. Mentre **Ifel sottolinea l'importanza di viaggiare spediti con gli accertamenti**: perché gli avvisi che partono entro un anno dalla violazione aumentano per esempio del 7,49% gli incassi da accertamento e dell'8,52% quelli da riscossione coattiva nella Tari, e dinamiche simili si incontrano nelle altre voci. Ma il 36,8% dei Comuni nella Tari, e addirittura il 54,3% nell'Imu, dichiarano di far partire gli avvisi al quarto o anche al quinto anno, un attimo prima dei termini di decadenza. Quando **la vecchiaia delle entrate moltiplica le difficoltà del recupero e ne riduce drasticamente i tempi**. Non può essere solo la governance



dei processi, però, a offrire tutte le soluzioni. Che per un'ampia quota di Comuni deve passare anche attraverso **una ricca dose di semplificazioni procedurali**. Il menù tecnico chiesto dagli operatori è servito: l'occasione del decreto attuativo della delega fiscale per quel che riguarda i tributi locali è in arrivo. Tutto sta a far intrecciare nel modo migliore i due fattori.

-

### **Pierluigi Bonora – Prove di pace tra Governo e Stellantis – Il Giornale**

**Schiarite e primi segnali di pace tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e Stellantis** dopo l'uscita di scena dell'ad Carlos Tavares, anche se permangono molti aspetti da chiarire, in attesa dell'imminente presentazione del nuovo (ennesimo) piano sulle intenzioni di Stellantis in Italia. La nota positiva riguarda l'indotto con **il ritiro dei 249 licenziamenti e il rinnovo del contratto di fornitura per altri 12 mesi**. Questi i punti cardine dell'accordo tra Stellantis e Trasnova dopo l'incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy, presenti i sindacati e le istituzioni locali. Sempre **Stellantis ha annunciato l'intesa con il colosso cinese Catl per la realizzazione a Saragozza, in Spagna, di una gigafactory** per produrre batterie al litio ferro fosfato. L'accordo, che prevede un investimento di 4,1 miliardi, *«integra - così una nota - il progetto della gigafactory di Acc, che Stellantis ha co-fondato e sostiene fin dal suo inizio nel 2020»*. **Il piano con Acc prevede anche una struttura analoga a Termoli**, in Italia, per un investimento di oltre 2 miliardi (1.800 i posti messi in conto al 2030) e ha visto il governo ritirare il proprio sostegno economico dopo che il progetto è finito nel congelatore, insieme a quello «gemello» in Germania. Ci ha pensato la stessa Stellantis a cercare di placare i malumori (in passato si era parlato di Spagna alternativa all'Italia), affermando che *«la joint venture Acc con Mercedes-Benz e TotalEnergies confermerà i progetti per le gigactory entro il primo semestre 2025, essendo la stessa Acc ora concentrata sulla struttura francese di Douvrin»*. Intanto, in vista dell'**incontro che il 17 dicembre** vedrà Stellantis presentare al governo il «Piano Italia», il **vicepremier Antonio Tajani** ha fatto sapere che *«saranno reperiti fondi per circa 1 miliardo al fine di sostenere l'industria dell'auto»*. Affermazione che arriva alla vigilia dell'assemblea di Anfia, l'Associazione della filiera italiana automotive. Un importante segnale di attenzione verso le problematiche di un **settore che si è visto tagliare finanziamenti per 4,6 miliardi**. Da parte sua, il ministro Urso ricorda le richieste a Stellantis: *«Un piano assertivo affinché si raggiunga l'obiettivo di una capacità produttiva di almeno 1 milione di veicoli entro il 2030; che ci sia un gruppo tecnico di monitoraggio con le imprese della componentistica che verifichi che il piano sia effettivamente rispettato, anno dopo anno»*. Gli ultimi dati Anfia sulla produzione in Italia sono allarmanti: l'indice generale è in caduta anche a ottobre (-32,4%) e per le sole auto il calo è del 67,8% rispetto a un anno fa. Sul ritiro dei 249 licenziamenti nell'indotto Stellantis, **Urso ha lanciato messaggi di distensione**: *«L'intesa raggiunta - le sue parole - segna l'inizio di un nuovo e fattivo percorso anche con Stellantis»*. Questo accordo nasce **«nel solco del senso di responsabilità di Stellantis»**, rivendica il gruppo che nei giorni scorsi **«aveva dato la propria disponibilità a supportare Trasnova per risolvere la situazione»**. In attesa dell'ok alla domanda di Stellantis di rientrare in Acea, **Luca De Meo, presidente dell'Associazione dei costruttori europei**, esterna le preoccupazioni del settore a causa delle multe per chi, dal 2025, non rispetterà i nuovi limiti sulle emissioni di CO2. *«In ballo - avverte De Meo - ci sono tra 15 e 17 miliardi. Entro fine anno le aziende sono costrette a prevedere la spesa nei bilanci. Acea chiede di affrontare rapidamente il percorso per arrivare al 2035, praticando il*



*principio di neutralità tecnologica. Con le nuove regole, i costi saliranno del 40% entro il 2030. Non ci teniamo a fare prodotti che la gente non può comprare».*

-

#### **F. La. – Appalti, possibile ruolo del Cnel per individuare i contratti equivalenti - Il Sole 24 Ore**

Mentre gli occhi sono puntati sul **Parlamento dove è atteso il parere sul correttivo del Codice appalti**, sono arrivate le osservazioni della Conferenza unificata che il 3 dicembre ha dato parere favorevole ma **condizionato al testo della nuova norma che modifica il testo base approvato l'anno scorso**. Tra le osservazioni ce n'è per tutti i gusti. In prima linea **la questione della contrattazione collettiva**, uno dei temi caldissimi al centro del dibattito delle ultime settimane e che in Conferenza unificata trova spazio tra le proposte emendative prioritarie. La preoccupazione verte sull'allegato 1, articolo 2 e in particolare sulla *«necessità di **presidiare con norme più stringenti la tutela dei lavoratori impiegati negli appalti pubblici, ma allo stesso tempo è necessario evitare che queste norme possano costituire presupposto per nuovi contenziosi andando oltre lo spirito e le finalità per cui sono introdotte**»*. Il parere chiede quindi al ministero delle Infrastrutture di **integrare la norma prevedendo l'istituzione con l'aiuto del Cnel di un Osservatorio per l'individuazione dei contratti collettivi nazionali o territoriali a titolo di «supporto qualificato alle stazioni appaltanti e agli enti concedenti nella complessa fase di individuazione del contratto collettivo e della verifica delle equivalenze»**. Si dovrebbe poi prevedere che *«in caso di mancata equivalenza, l'offerta è esclusa e l'amministrazione procede ad individuare un nuovo aggiudicatario sulla base della graduatoria»*. Ma intanto la temperatura a casa dei costruttori cresce. *«La questione dell'equivalenza nei contratti è pericolosa - dice **Federica Brancaccio, presidente Ance** -. Lo dimostra la levata di scudi di questi giorni in cui **parti datoriali, sindacati e Confindustria hanno sollevato più di una perplessità in merito al superamento del sistema bilaterale: per noi è qualcosa di ambiguo e quindi di pericoloso**»*. L'associazione nazionale dei costruttori che ieri ha organizzato una giornata di studio a Roma mettendo intorno a un tavolo esponenti del governo è tornata a battere sulla questione della revisione prezzi. Ma **gli spiragli sembrano strettissimi. Elena Griglio**, a capo del legislativo del ministero delle Infrastrutture, ha aperto a una proroga del decreto aiuti, in scadenza a fine anno, ma comunque sotto il segno di *«un esaurimento di questa misura che ha funzionato con molti ritardi»* mentre sul fronte del meccanismo del 5% di alea e dell'80% di ristoro solo sull'eccedenza della maggiorazione *«bisogna fare riferimento alla relazione tecnica del decreto legislativo che ha riscritto il Codice dei contratti pubblici»*. In sostanza, ha detto, *«bisognerà fare stime di calcolo per capire quali sono le soglie sostenibili»*. Quelle, cioè, a prova di ministero dell'Economia.

~

#### **Rita Querzè –Lavoro, parità di genere, l'Italia ancora ultima - Corriere della sera**

Siamo ultimi in Europa per equità sul lavoro tra uomini e donne. **Ce l'ha confermato ieri l'Istituto europeo per l'equità di genere (Eige)**. Non è una novità: **siamo ultimi in classifica da 13 anni**. Eppure il tasso di occupazione femminile è salito al 53%... Eppure... Diciamoci la verità: **non c'è «eppure» che tenga**. Mentre noi facciamo un passo avanti gli altri Paesi ne fanno due. Il principale nodo riguarda **il lavoro gratuito domestico e di cura che le donne svolgono ancora al 70%**. Dobbiamo decidere se continuare con un'organizzazione della produzione in



cui **i maschi lavorano fuori casa e le femmine si occupano gratis di tutto il resto**: figli, nonni, pulizie (talvolta svolgendo anche un lavoro retribuito, certo, ma senza avere pari opportunità su stipendio e carriera). Oppure **cambiare modello**. Il che non significa semplicemente condividere con i maschi il lavoro gratuito che si fa a casa. Anche se da domani lo distribuissimo 50/50 non basterebbe. Il punto è **esternalizzare nello stesso tempo una parte di questo lavoro**. Nella pratica servono **il nido gratis per tutti i bambini e sgravi fiscali rilevanti su coif, baby sitter e badanti**. Secondo Assindatcolf, introdurre un credito d'imposta al 50% sugli stipendi versati ai collaboratori domestici costerebbe allo Stato 7,8 miliardi l'anno. Che sarebbero però in buona parte compensati da maggiori consumi e versamenti di contributi (legati all'emersione del nero). **A regime si genererebbero più di 5 miliardi di nuove entrate l'anno**. Consentire alle donne di lavorare come e quanto gli uomini significa avere **un modello di sviluppo più solido e più equo**. Ma oggi questa partita **si gioca più con le parole che con i fatti**.

### **Paolo Ferrario - Competenze scarse, lavoro povero - Avvenire**

**L'altra faccia dell'Italia che crea lavoro** (121mila nuovi posti nell'ultimo trimestre e un tasso di disoccupazione al 5,8%, minimo storico) sono **scarsi livelli di produttività e bassi salari**. È il paradosso di un mercato del lavoro che sconta **la costante regressione delle competenze degli adulti**, certificata ancora una volta dall'**indagine Piac dell'Ocse** sulla popolazione tra i 16 e i 65 anni di 31 Paesi, tra cui il nostro. La ricerca, che arriva a dieci anni dall'ultima edizione dello studio datata 2011-2012, ha confermato la **stretta correlazione tra bassi livelli di competenze acquisite, minori possibilità di partecipare al mercato del lavoro e bassi salari**. Che «*sono al palo da trent'anni*», conferma **Stefano Scarpetta, direttore per il Lavoro, l'Occupazione e gli Affari dell'Ocse**, presentando i dati italiani del rapporto. Per il nostro Paese, **l'indagine è stata realizzata dall'Inapp** (Istituto per l'analisi delle Politiche pubbliche). Tre i parametri indagati: literacy (capacità di comprendere un testo), numeracy (capacità di utilizzare strumenti matematici) e **problem solving**. Tutti e tre declinati sulla capacità di «*applicare queste competenze in un'ampia gamma di situazioni della vita degli adulti*», si legge nel rapporto. Particolare di un certo rilievo, considerando che, **in tutti i parametri indagati, l'Italia occupa posizioni di retroguardia**, con ampi divari territoriali. In literacy siamo penultimi con 245 punti (media Ocse 260) davanti soltanto al Portogallo. Idem in numeracy (matematica), con 244 punti, rispetto a una media Ocse di 263, mentre **in problem solving siamo addirittura all'ultimo posto** (231 punti contro una media Ocse di 251). Sempre per quanto riguarda literacy, il 35% degli adulti italiani tra i 16 e i 65 anni ha ottenuto un punteggio pari o inferiore al livello 1 (base), mentre la media Ocse è del 26%. Di contro, **appena il 5% degli italiani si colloca al livello massimo** (top performer) in literacy, rispetto a una **media Ocse del 12%**, mentre in numeracy il rapporto è 6% di top performer per l'Italia e 14% media Ocse. Considerando in modo congiunto i tre domini, **il 26% degli adulti in Italia ha ottenuto un punteggio pari o inferiore al livello 1**, rispetto a una media Ocse del 18%. Inoltre, confrontando le ultime due edizioni di Piac, si rileva come, **nel decennio trascorso, le competenze in literacy e numeracy siano rimaste sostanzialmente invariate**. In particolare, in literacy la quota di cittadini adulti con livello di competenze 1 o inferiore, è aumentata (da 28% a 35%), mentre quella dei top performer è cresciuta dal 3% al 5%, rimanendo sostanzialmente stabile. Stesso discorso per numeracy: dal 32% al 35% il livello base e dal 5% al 6% il livello top. **Stabilmente in testa a tutte e tre le "materie" considerate ci sono Finlandia, Giappone e Svezia**, con punteggi vicini a quota 300. Di più. Secondo gli



analisti dell'Ocse, «in Italia gli adulti con un livello di istruzione terziaria hanno ottenuto un punteggio inferiore rispetto agli adulti finlandesi con un livello di istruzione secondaria superiore». Un **dato strettamente correlato alla possibilità di partecipare attivamente al mercato del lavoro**, visto che «livelli di competenza più elevati comportano vantaggi economici e sociali significativi». Per esempio, in Italia il tasso di attività è del 62% tra gli adulti a livello 1 o inferiore e del 92% tra quelli a livello 4 o superiore. **Il tasso di disoccupazione è del 2% per i top performer e del 12% per il livello base** e la differenza di stipendio orario lordo è di 10 dollari: 17 contro 27.

### **Marco Sabella - Industria, crolla l'auto: meno 40,4% - Corriere della sera**

Ancora numeri preoccupanti dall'andamento della produzione industriale in Italia. Secondo i dati Istat pubblicati nella mattinata di ieri, **a ottobre 2024 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è rimasto invariato** rispetto a settembre. Tuttavia secondo le elaborazioni dell'Istituto di statistica, nella media del trimestre agosto-ottobre il livello della produzione industriale è diminuito dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti. Al netto degli effetti di calendario, a ottobre 2024 l'indice complessivo della produzione industriale anno su anno registra infine **una contrazione del 3,6% e chiude a -3,3 per cento** i primi dieci mesi dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 2023. Nel dettaglio la riduzione è meno pronunciata per i beni di consumo e l'energia (-0,8% per entrambi i settori), mentre risulta più rilevante per i beni intermedi (5,2%) e per i beni strumentali (-4,4%). **La caduta tendenziale della produzione industriale dura oramai ininterrottamente da febbraio 2023**, registrando il 21° calo consecutivo nei dati corretti per gli effetti di calendario. «Siamo fortemente preoccupati dalla significativa flessione della produzione industriale registrata a ottobre dall'Istat sia su base mensile sia su base annua. Tanto più perché si tratta di una flessione diffusa in tutti i settori di attività», ha commentato attraverso un comunicato la **Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola e media impresa**. «Probabilmente è l'andamento negativo sul fronte delle esportazioni ad aver pesato in modo rilevante su questa caduta. Il risultato per ora è una riduzione del peso dell'industria sul prodotto interno lordo, pericoloso per un Paese manifatturiero come l'Italia, la seconda manifattura d'Europa dopo la Germania, dove l'industria fa da traino anche ai servizi». A questi dati sull'andamento generale della produzione industriale si aggiunge **la vera e propria mazzata che arriva dall'analisi della produzione di autoveicoli** relativa al mese di settembre. Sempre secondo l'Istat la riduzione rispetto all'anno precedente (dati corretti per l'effetto di calendario) è **addirittura del 40,4%**, con una **diminuzione che nei primi 9 mesi del 2024 tocca il 27,9%**. Nel dettaglio la voce autoveicoli comprende telai e unità complete per autovetture, autobus, autocarri derivanti da autovetture, camper, motori per autoveicoli e trattori, autogru. Secondo i dati preliminari di Anfla, la produzione domestica delle sole autovetture ad ottobre 2024 ammonta ad oltre **16 mila unità, in discesa del 67,8% su ottobre 2023**. Nel cumulato dei dieci mesi, invece, sono state prodotte oltre 272 mila autovetture, con una contrazione del 41,5% su gennaio-ottobre 2023.

### **Marcella Mallen - Sviluppo sostenibile e dimensione sociale: una sfida imprescindibile per il futuro dell'Italia - Avvenire**



L'Italia si trova davanti a una delle sfide più cruciali della sua storia: **abbracciare lo sviluppo sostenibile non solo come obiettivo ma come paradigma** per affrontare le disuguaglianze, le crisi ambientali e le trasformazioni economiche. Sia Rapporto ASviS 2024 presentato il 17 ottobre sia il Rapporto sui Territori che  **presenteremo il 13 dicembre al Cnel** evidenziano in modo chiaro e inequivocabile il "**drammatico ritardo**" del nostro Paese rispetto ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030. Dal 2010 al 2023 l'Italia ha registrato peggioramenti su sei Obiettivi fondamentali, tra cui povertà (Goal 1), disuguaglianze (Goal 10) e governance (Goal 16). Su altri sette obiettivi, tra cui lavoro dignitoso (Goal 8), città sostenibili (Goal 11) e clima (Goal 13), i miglioramenti sono stati contenuti, mentre un progresso significativo si registra solo sul Goal 12 (economia circolare). **I divari territoriali, già elevati, rappresentano un ulteriore freno al progresso**, basti pensare che per il Goal 4 (educazione) e il Goal 6 (acqua e servizi igienico-sanitari) si registra un aumento delle disparità. **L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**, rete di cui fanno parte oltre **300 organizzazioni della società civile italiana**, identifica alcuni possibili fattori di cambiamento capaci di influenzare, in chiave positiva o negativa, il futuro del Paese. Tra questi spiccano **la legge sull'autonomia differenziata, che rischia di ampliare le disuguaglianze territoriali**, minare la sostenibilità dei conti pubblici e compromettere il coordinamento nazionale su temi cruciali come infrastrutture, energia e mobilità; l'impatto delle normative europee sulla sostenibilità aziendale, che impongono alle imprese nuove regole per la rendicontazione sociale e ambientale, trasformandole in protagoniste della transizione sostenibile; il Regolamento europeo sul ripristino della natura, un'opportunità per tutelare biodiversità ed ecosistemi; **la modifica della Costituzione del 2022, che ha rafforzato la tutela ambientale** e richiede ora un cambiamento nei processi legislativi per allineare ogni norma ai principi di sostenibilità e intergenerazionalità. Questi fattori, se ben gestiti, potrebbero rappresentare leve decisive per rilanciare il Paese. Tuttavia, la direzione che prenderanno dipenderà dalla capacità delle istituzioni di attuarli con visione e coerenza. Purtroppo **la dimensione sociale, cuore pulsante di ogni transizione sostenibile, risente degli effetti delle crisi**. In Italia, la povertà e le disuguaglianze hanno raggiunto livelli molto elevati. Sono **5,7 milioni le persone che vivono in povertà assoluta**, un dato mai così alto negli ultimi anni, mentre **il 22,8% della popolazione è a rischio di esclusione sociale**, un fenomeno che colpisce soprattutto giovani e famiglie nel Mezzogiorno. Il 5% delle famiglie più ricche possiede quasi la metà della ricchezza complessiva, la metà più povera meno dell'8%. Per affrontare questa situazione l'Italia dovrebbe valorizzare strumenti come la Direttiva Ue sui salari minimi, il cui recepimento entro il 2024 potrebbe rappresentare un passo decisivo per promuovere politiche sociali più eque. Altro **aspetto determinante è il coinvolgimento dei giovani**. L'adesione dell'Italia al Patto sul Futuro e alla Dichiarazione sulle future generazioni dell'ONU impegna il Paese a garantire una maggiore partecipazione giovanile alla vita democratica, **promuovendo strumenti come il voto a distanza per gli studenti fuori sede**, sperimentato con successo nelle elezioni europee, e **rafforzando l'educazione civica nelle scuole**, con un focus su sostenibilità e diritti umani. Altrettanto fondamentale è **l'ampliamento del Servizio Civile Universale** per soddisfare la crescente domanda di ragazze e ragazzi interessati a mettersi al servizio della comunità. In sostanza, lo sviluppo sostenibile, come definito dall'Agenda 2030, non è solo un ideale, ma una necessità per garantire benessere diffuso, resilienza e competitività economica. Non realizzarlo significa ridurre la qualità della vita delle persone, le loro potenzialità, la loro libertà, erodere la resilienza delle comunità e la coesione sociale nei territori, minare la capacità del Pianeta di rigenerarsi e la possibilità di costruire un benessere economico diffuso e durevole. Vuol dire compromettere il futuro delle nuove generazioni. **È tempo di impegnarsi, agire, coltivare**



**speranza e progettualità.** È tempo di “Coltivare ora il nostro futuro”, come evoca il titolo del Rapporto ASviS, affrontando con lungimiranza e coraggio il futuro, nonostante le difficoltà del presente. Con l’Alleanza abbiamo individuato una serie di proposte prioritarie: **attuare la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile** e integrarla nei documenti di programmazione economica; approvare una legge sul clima; **rafforzare la dimensione territoriale delle politiche** per contrastare le disuguaglianze; rendere operativo il Programma d’azione per la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Il nostro futuro dipende dalle scelte che facciamo oggi. Non agire tempestivamente equivale a tradire non solo gli impegni internazionali ed europei, ma anche **le aspirazioni di una società più giusta, equa e sostenibile.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)